

darwiniana di governo della modernizzazione, che si giova di un'anima che viene esibita con forza anticomunista e che produce anche degli scarti preoccupanti, mostrando slabbrature profonde nella cultura del diritto, come è avvenuto, nelle scorse settimane, con l'aggressione alla magistratura. Ma questa maggioranza, in realtà, anche di fronte ad una destra siffatta, non riesce, non vuole produrre un'alternativa ad essa e sembra anzi lavorare per la possibile rivincita di questa destra che, infatti, tiene un comportamento che potrebbe definirsi morbido e tenue, in queste giornate, lasciandovi fare pressoché da soli.

Così, il rischio di una crisi di consenso è molto grande e credo si possa percepire come, nella settimana scorsa, la maggioranza ed il Governo abbiano dato un potentissimo contributo alla spoliticizzazione del paese e a sospingere molte persone a non occuparsi più di politica: questa è la cosa di cui più vi criticiamo.

Nell'intervento del Presidente del Consiglio non ho sentito le parole realmente consonanti al paese reale. Lei, signor Presidente del Consiglio, ha parlato della pioggia, indicando la necessaria preoccupazione delle popolazioni campane, ma ha come omesso di dire che non si capisce per quale motivo la pioggia, in un paese, debba essere portatrice di catastrofi, se non quando c'è una cattiva politica del rapporto con il territorio, quando, cioè, si fanno grandi opere, trafori, speculazioni: così si ripete la condizione di Sarno che sembra essere una denuncia a questa intera classe dirigente (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*)!

Non c'è il paese reale dove si può morire in carcere, perché non ci si può curare, come è accaduto a Marco Ciuffreda, o dove si muore sul lavoro, come è capitato ieri a Oreste Bernardini, a Livorno (il secondo morto in quindici giorni), lavoratore anch'esso degli appalti, vale a dire di quella condizione che voi vi ostinate a chiamare flessibilità. Il ministro del lavoro ha avuto parole responsabili di fronte ad una crisi sociale, del lavoro e

della condizione operaia: non ne ho sentito qui neppure vagamente l'eco. Su una condizione di povertà così diffusa, come raramente si è trovato di avere in un paese sviluppato, il Presidente del Consiglio si accontenta di qualche punto percentuale, mentre la condizione sociale si aggrava complessivamente e la redistribuzione del reddito premia solo le grandi imprese, quei capitani di industria — « padroni del vapore », li chiamava Ernesto Rossi — che si sono affannati a correre in soccorso di questa compagine governativa.

Ma voi sembrate non darvene conto; non c'è traccia della realtà del paese, ma non c'è traccia neanche della politica: la politica muore, nel suo discorso. Questa è la conseguenza di un processo lungo, ma che qui subisce un'accelerazione. C'è un'indignazione nel paese per questo degrado della politica: vorrei sapere, dalle forze del centro sinistra, come intendano reagire a questa indignazione. Questa è la conseguenza di un abbattimento dell'ideologia: l'ideologia può portare con sé grandi rischi, ma voi, cancellandola, avete ridotto la politica a mercato e quando la politica si riduce a mercato i fenomeni di trasformismo sono nella natura delle cose e si manifestano anche nelle forme perverse in cui possono essersi manifestate in questi giorni (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti e di deputati del gruppo di Forza Italia*).

Avete abbattuto l'opposizione tra destra e sinistra nella politica economica e sociale. Tutti neolibertisti, tutti a parlare lo stesso linguaggio sulle privatizzazioni, sulla liberalizzazione, sulla globalizzazione! Non vi fermate neanche dopo Seattle, dopo il fallimento clamoroso di quell'idea di governo oligarchico e imperiale del mondo, messo in crisi da contraddizioni interne oltre che da un nascente movimento.

Avete abbattuto il senso della distinzione anche tra sinistra di Governo e centro nella compagine governativa; avete fatto nascere una compagine fortemente condizionata dal consenso del Presidente Cossiga e dell'UDR, avete realizzato con

questo una corsa al centro e il Presidente del Consiglio ha guidato questa corsa al centro, fino a vedersi raffigurato in una sorta di apprendista stregone, quando potenziando il centro si trova da questo sostanzialmente delegittimato. Ed oggi a questa crisi il Presidente del Consiglio risponde cancellando la politica, riducendo la politica a pura amministrazione! Ci aspettavamo almeno uno scatto sul suo terreno e non sul nostro: non su quello sociale, non su quello della politica della trasformazione, ma sul terreno della governabilità; ci aspettavamo un discorso forte che sfidasse le forze dicendo: o è così o si va ad una crisi vera. Ed invece la crisi è già pilotata, avrà un suo sbocco che ricorda più la tradizione andreottiana che una volontà reale di cambiamento. La politica viene ridotta ad amministrazione e l'amministrazione viene ridotta ad un tirare a campare.

Per le sorti della democrazia prima ancora che per le sorti della sinistra, vorrei che ci fosse uno scatto, che dentro le forze della maggioranza chi avverte un disagio lo faccia valere. Noi, per parte nostra, faremo valere sino in fondo la nostra critica e la nostra opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Casini.

**PIER FERDINANDO CASINI.** Onorevole Presidente, colleghi, l'altro giorno l'annuncio del precipitare della crisi di Governo ha coinciso con un significativo rialzo della borsa di Milano: è un buon esempio dello stato in cui siamo, dello stato in cui il Governo ha ridotto le istituzioni e la politica.

Lei si è impegnato alacremente, Presidente, in questi ultimi mesi per cercare di mettere ordine tra le infinite contraddizioni della sua variopinta maggioranza e ancor più per utilizzare quelle contraddizioni per mettere i suoi alleati gli uni contro gli altri. Il risultato è quello che tutti vediamo: un Governo precocemente invecchiato che si appresta a rassegnare le

dimissioni e un Governo rinnovato che, se nasce, se nascerà, sarà ancora più debole e sotto il segno dell'equivoco.

In mezzo a tutte queste alchimie che risultano incomprensibili al paese e stucchevoli ai cultori della buona politica, l'Italia perde i colpi. Lo Stato sociale, che voi avete trasformato tre anni fa nella bandiera elettorale del centro sinistra, oggi lo state lasciando deperire ed invecchiare, non avendo il coraggio di riformarlo. Il nostro tasso di sviluppo è tra i più bassi in Europa, la disoccupazione è alle stelle, l'inflazione torna a « mordere » le famiglie, la lira è ai margini dell'euro, per non parlare poi del Mezzogiorno che tra iniziative avventate, come la costituzione della società Sviluppo Italia, e improbabili patti territoriali, sta precocemente e in modo assai preoccupante deperendo. Cresce di giorno in giorno la nostra distanza dagli altri paesi europei che vedono nella convulsione della politica governativa e nella pochezza dei suoi risultati una buona ragione per diffidare di noi. Se ci sono 5 milioni di abbonati ad Internet non è certo per merito suo, Presidente del Consiglio, mentre se dopo due anni i terremotati dell'Umbria e delle Marche sono ancora nei *container*, forse è anche per responsabilità sua (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

L'onorevole Bagliani, ha dichiarato ieri: « Ho ottenuto in questa finanziaria i fondi per completare la Transpolesana, la strada della provincia di Verona. Per questo sono passato dalla Lega alla maggioranza ».

È chiaro che un Governo che si è tanto speso per favorire la conversione politica dell'onorevole Bagliani e che si è improvvisamente accorto, a metà del cammino della finanziaria, di quanto fosse importante stanziare 120 miliardi per completare la Transpolesana, debba avere avuto poco tempo per dedicare attenzione alle grandi infrastrutture. In questo modo, si fa la Transpolesana, ma non il ponte sullo stretto di Messina e si lascia il traffico autostradale nelle condizioni drammatiche, che tutti conosciamo, tra Firenze e

Bologna o tra Salerno e Reggio Calabria (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Si fa la Transpollesana, ma non si sa a come accogliere, da qui a pochi giorni, milioni e milioni di pellegrini cristiani o come far funzionare miracolosamente lo scalo della Malpensa o come evitare che i nostri treni siano i più lenti d'Europa, persino quando sono in perfetto orario.

L'onorevole Bagliani, ovviamente, è contento di questa scelta e non mancherà di ricambiare votando a favore del suo nuovo Governo, ma noi, e moltissimi italiani insieme a noi, giudichiamo scandaloso che la finanziaria sia stata l'occasione di una compravendita politica e che, una volta di più, le risorse dello Stato e i soldi di tutti siano serviti a far girare la poderosa ruota del clientelismo di sinistra.

Signor Presidente, il CCD e tutto il Polo si oppongono al suo Governo, al suo programma e a quello che resta della sua ideologia, ma ci opponiamo ancora di più al costume e ai metodi che l'hanno portata alla testa del Governo, che hanno portato alla sua compagine ministeriale, metodi grazie ai quali lei sta cercando di succedere a se stesso. Noi ci opponiamo al trasformismo che è stata la scintilla che ha messo in moto il suo Governo e che sta diventando la benzina che ne alimenta il traballante cammino.

Il gabinetto, di cui lei poco fa ha rivendicato i meriti, è nato grazie al passaggio al centro sinistra di deputati eletti nel centro destra. È nato grazie ad una serie di tradimenti del mandato elettorale e, poiché non dimentichiamo che l'impegno preso con i cittadini è sacro, non smetteremo di denunciare chi invece lo considera come fosse carta straccia (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

È qui per noi Cristiano democratici la radice fondamentale del degrado della politica. Abbiamo letto che di tutto questo, di tutto questo trionfo di saltimbanchi, lei si indigna. No, signor Presidente, siamo noi ad essere indignati, siamo noi a

denunciare questo clima malsano che il suo Governo e alcuni partiti della sua maggioranza hanno concorso a creare e dal quale hanno tratto, contro l'interesse del paese, sicuri ed evidenti vantaggi politici. Si tenga pure i suoi vantaggi, ma l'indignazione, per favore, la lasci a noi, dato che è tutta nostra (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

Le confermiamo oggi la nostra opposizione, l'esperienza ci dice che, ogni volta che nasce un Governo-*bis*, nasce sulla difficoltà e non su un progetto di respiro ampio. Sarà così anche questa volta e tanto più se, per l'ennesima volta, verrà meno la disponibilità della maggioranza a dissolvere le ombre del passato ricostruendo secondo verità la storia d'Italia. Ha ragione l'onorevole Boselli quando chiede l'istituzione di una Commissione d'inchiesta su Tangentopoli.

Le confermiamo oggi la nostra opposizione. Fuori da qui, lontano dai riti e dalle liturgie cui la crisi della maggioranza ci costringe, vi è un paese deluso e arrabbiato che sente su di sé il peso di un Governo che non riesce ad essere utile, che tradisce le promesse, come quelle sulla parità scolastica; un paese che cerca lavoro e non lo trova, che cerca sviluppo e trova ristagno, che chiede ordine e sicurezza e trova criminalità, che cerca stabilità e trova intrighi, che cerca chiarezza e trova confusione. Mentre si consuma questa crisi, l'unica certezza che sembra tenere insieme la maggioranza è che occorra assolutamente evitare le elezioni anticipate; ma è una stabilità, la vostra, tutta fondata sulla paura.

Noi ci rivolgiamo agli italiani che vogliono cambiare Governo e politica. A loro diamo appuntamento e con loro prendiamo l'impegno a girare pagina. Mentre il suo Governo si avvia stentatamente ai tempi supplementari, noi le diciamo che si è aperta un'altra partita e che a deciderla, prima o poi, saranno i cittadini italiani e non gli eterni decrepiti registi del trasformismo parlamentare

(Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Congratulazioni)!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Paissan.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, trovo solitamente stucchevoli quei parlamentari e quei politici che si dilettono a dire che la politica fa schifo. Il qualunquismo, le prediche, le invettive contro la politica sono consentite ovviamente a tutti tranne che a noi. L'unico modo per noi di criticare la politica corrente è quello di mettere in atto una politica diversa.

Dico questo quasi per scusarmi del fatto che in quest'occasione noi Verdi ci sentiamo più vicini all'opinione pubblica, confusa ed incerta, che non ai protagonisti di molti episodi — piccoli, piccoli — che hanno costellato la cronaca politica di queste settimane.

Invito ad una piccola riflessione. Il conflitto politico che porterà tra qualche minuto alla crisi del Governo si è svolto in questi giorni in contemporanea con fatti e vicende di estremo rilievo. Tre esempi: a Seattle è fallito il negoziato per le nuove regole del commercio mondiale ed è fallito anche per effetto di uno straordinario movimento di protesta; in Cecenia — seconda vicenda — è in corso una guerra feroce, brutale, assassina; il Parlamento italiano — terzo fatto — ha approvato una legge finanziaria buona, che comporta parecchi benefici per i cittadini.

Ebbene, nessuno di questi tre temi (Seattle, Cecenia, finanziaria) è entrato nel conflitto politico nostrano. Nessun tema reale appare oggetto e motivo delle nostre divisioni e la lingua usata da noi è spesso il « politichese » stretto.

Non sta forse in quest'assenza ed in questa estraneità — mi domando — una delle ragioni della crisi della politica, una delle ragioni dell'assenteismo elettorale sempre più forte?

I Verdi, Presidente D'Alema, sono orientati a confermarle la fiducia ed a sostenere la costituzione di un Governo

rinnovato, da lei presieduto e sorretto dalla stessa maggioranza. Ci aspettiamo però che su alcuni temi, che ci stanno particolarmente a cuore, ci sia una sensibilità ed impegno maggiori da parte del nuovo Governo. Alcuni esempi: ambiente e cura del territorio (basti pensare ai disastri di queste ore in Irpinia), qualità della vita (in particolare sicurezza alimentare: noi chiediamo la moratoria delle coltivazioni di piante geneticamente modificate), diritti civili (politica delle droghe, campagna contro ogni discriminazione, abolizione dell'ergastolo), diritti sociali (uno sguardo particolare alle nuove povertà e — aggiungerei — alle nuove solitudini).

Il Governo uscente, Presidente del Consiglio, ha complessivamente ben operato, secondo noi, anche se i Verdi non hanno mancato di esprimere critiche su temi specifici. Penso anche alla recente decisione governativa sugli scavi al Gianicolo o ai finanziamenti per l'aereo militare *Eurofighter*.

Se però il giudizio è complessivamente positivo, altrimenti i Verdi ovviamente non starebbero nel Governo, è doveroso dirci anche che in quest'ultima fase sono venuti meno la spinta riformatrice, lo stimolo innovativo del Governo. Il rischio era ed è quello della gestione dell'esistente, lasciando paradossalmente allo schieramento avversario la bandiera del cambiamento. Nel Governo rinnovato, signor Presidente del Consiglio, serviranno persone che rappresentino, anche con i loro nomi, l'istanza del cambiamento.

Farebbe bene a tutti, penso, interrogarsi seriamente sul significato ed anche sulla scomposizione del cosiddetto popolo di Seattle, quel mettersi insieme su posizioni radicali di agricoltori, giovani, ambientalisti, donne, sindacalisti, gruppi religiosi, organizzazioni non governative, rappresentanti del nord e del sud del mondo. Lì sta la problematica del futuro del pianeta e dell'umanità. Lì sta il nuovo millennio con tutti i suoi grovigli e le sue contraddizioni. Le nostre risposte devono essere all'altezza di quelle problematiche; non a caso, i Verdi erano a Seattle, dove

si è resa plasticamente evidente l'integrazione tra politica ambientale, politica sociale e politica economica.

La proposta programmatica per il futuro Governo, secondo noi, signor Presidente del Consiglio, deve essere tale da coinvolgere per intero la maggioranza di centro sinistra; si è prodotta una lacerazione, la tela va ricomposta. I Verdi chiedono al grosso della coalizione e alle forze del Trifoglio, in particolare ai Socialisti democratici italiani, con i quali abbiamo spesso collaborato, di evitare al paese il trauma di elezioni anticipate e di cercare e ritrovare le ragioni di un nuovo stare insieme.

Se non è tollerabile una pregiudiziale verso la persona del Presidente del Consiglio, non è neanche accettabile un atteggiamento che può essere vissuto da una componente della maggioranza come offensivo o umiliante. Secondo noi, non vi è alternativa alla ricostituzione della maggioranza parlamentare; nel contempo, va avviata la ricostruzione della coalizione politica. L'Ulivo, che anche noi avevamo fondato, non c'è più, ma più forti di ieri sono le ragioni dell'alleanza. Cominciamo dal possibile — altre adesioni possono giungere durante il percorso — senza egemonismi, rispettando le singole identità, affermando la volontà unitaria di presentare un'offerta forte e convincente agli elettori, ricercando su di essa la convergenza di altre forze, come ad esempio Rifondazione comunista, in vista delle prossime elezioni regionali.

Tra i punti programmatici deve esservi la riforma elettorale. I Verdi sono a favore di un sistema maggioritario che assicuri insieme governabilità e piena rappresentatività. Una nuova legge è, forse, a portata di mano; approviamola subito, anche per evitare che un secondo fallimento referendario possa essere interpretato come conferma dell'attuale sistema elettorale.

Si è parlato molto, in questi giorni, della scelta del candidato premier del centro sinistra per il 2001, se al 2001 si arriverà. Il problema esiste, eccome, ma proprio perché è un problema serio, non

poteva essere risolto con una trovata estemporanea in pochi giorni, in questi giorni. Ne discuteremo; la scelta dovrà essere meditata e partecipata. Secondo me, il nodo va sciolto intorno alla prossima estate.

Mentre a nome dei deputati Verdi faccio gli auguri di successo al Presidente del Consiglio e alla nostra alleanza, in conclusione, mi rivolgo al Presidente della Camera. Ho apprezzato, Presidente Violante, l'intervento da lei svolto ieri in aula sul caso del cosiddetto « calciomercato » di deputati. Sottoscriviamo per intero i suoi severi giudizi. Nessuno dei protagonisti ne esce bene: né chi avesse, seriamente o per scherzo, avanzato offerte, né chi fosse stato individuato come corruttibile. Il Giurì d'onore faccia rapidamente la sua indagine; a lei, signor Presidente, chiediamo di fare il possibile per tutelare non tanto l'onore dei parlamentari, quanto l'onore del Parlamento e la dignità della politica (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Parisi.

ARTURO MARIO LUIGI PARISI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, i Democratici si riconoscono nel bilancio da lei esposto e condividono l'orgoglio per l'attività svolta dal Governo in questa legislatura. Riconosciamo, infatti, la continuità programmatica che ha legato il Governo da lei presieduto con l'attività che il Governo dell'Ulivo, il Governo presieduto da Romano Prodi, aveva sviluppato fin dall'aprile del 1996. Possiamo dirlo: molto lavoro è stato fatto in pochi anni.

Il paese ha riguadagnato peso e prestigio, un'opera profonda di trasformazione e di modernizzazione è stata avviata e portata avanti con determinazione. Crediamo che il lavoro in corso debba essere proseguito e concluso.

Questa legislatura deve continuare fino alla sua naturale scadenza per portare a

pieno compimento la transizione italiana. Noi vogliamo, infatti, poter consegnare alla legislatura che si aprirà nel 2001 un paese definitivamente e solidamente capace di reggere il confronto con le altre grandi società democratiche. Per questo, i democratici sostengono e sosterranno l'azione del Governo confidando che essa sarà coerente con l'impegno che fu assunto davanti agli elettori nel 1996. Tuttavia, signor Presidente, noi vogliamo ribadire anche che l'azione di Governo, per quanto attenta e impegnata possa essere, di per sé non basta. Senza un progetto politico e senza un soggetto che di questo progetto si senta responsabile di fronte agli elettori e al paese, l'azione di Governo si esaurisce necessariamente in una serie di atti puntuali e nulla può garantire che essa sia davvero capace di andare oltre la precarietà della politica. Senza un progetto politico forte e senza un soggetto plurale — ne convengo, signor Presidente —, ma pur sempre un soggetto capace di stipulare con gli elettori un patto di Governo, il paese non può avere fiducia nella politica. Una politica affidata a coalizioni sempre instabili, ad accordi sempre revocabili, a costumi parlamentari talvolta sprezzanti del mandato ricevuto dagli elettori — e per questo comunque deprecabili — non può portare il paese fuori dalla lunga transizione italiana. Una politica di questo genere, infatti, è destinata a restare prigioniera dei fantasmi di un passato che non deve tornare, ma che sembra non chiudersi mai definitivamente.

Per questo, signor Presidente, noi dobbiamo costruire finalmente un sistema politico stabile, coeso, che consenta agli elettori di scegliere con il loro voto un programma, una maggioranza, un Premier al quale affidare in condizioni di stabilità la guida del paese.

Molto lavoro è stato fatto, ma non sono mancati momenti di arresto, incertezze, tentativi di tornare indietro, non sono mancati momenti in cui è sembrato possibile tornare a fondare la formazione dei Governi e delle maggioranze su mutevoli accordi tra i partiti.

Per questo crediamo che occorranza un nuovo slancio e una nuova forte determinazione per garantire che su questo piano la legislatura in corso chiuda definitivamente con il passato. A questo fine, il primo essenziale obiettivo di quest'ultima fase della legislatura deve essere quello di dare al paese una nuova legge elettorale maggioritaria che consenta di estendere, anche a livello del Parlamento e del Governo centrale, l'esperienza positiva di stabilità e di continuità democratica avviata in questi anni nei comuni e nelle province ed ora estesa alle regioni. Senza sciogliere definitivamente questo nodo, neppure la via delle riforme costituzionali, pur così necessaria e importante, è praticabile. Senza sciogliere questo nodo, non è possibile garantire al paese una politica seria, forte, stabile, in grado di affrontare e risolvere i problemi veri della gente.

Noi, i Democratici, sappiamo bene che la scrittura delle regole e specialmente delle leggi elettorali non è compito del Governo, ma del Parlamento. È un compito che travalica la distinzione tra maggioranza e opposizione. Noi dunque rivolgiamo a tutte le forze politiche presenti in quest'aula l'appello a dare al paese le regole che ancora mancano, concorrendo tutti assieme anche ad eliminare ogni conflitto di interessi incompatibile con una moderna e forte democrazia.

Sappiamo anche, però, che non è indifferente quello che il Governo e la sua maggioranza pensano e si danno come obiettivo. Per questo la nostra partecipazione, piena e convinta al Governo, è indissolubilmente legata alla capacità della maggioranza e di chi la guida di porre al centro dell'agenda politica la scrittura delle nuove regole e di operare con costanza e con convinzione affinché esse siano vive e vitali. Esiste dunque il dovere politico di lavorare fin da oggi con pazienza e determinazione affinché domani le nuove regole possano essere pienamente efficaci.

È un'esigenza questa alla quale noi chiediamo di dare una risposta convinta, indipendentemente dal fatto che le nuove regole siano scritte per volontà del Par-

lamento, come noi ci auguriamo e chiediamo, o per volontà degli elettori attraverso una consultazione referendaria che consideriamo irrinunciabile se il Parlamento non dovesse provvedere prima della scadenza costituzionale ad approvare una nuova legge elettorale.

È un'esigenza alla quale speriamo che anche l'opposizione voglia corrispondere, perché certo un sistema bipolare è vivo e vitale solo se si può articolare intorno a due diversi soggetti contrapposti sul piano politico e programmatico, ma uniti nella volontà di interpretare nello stesso modo e con le stesse regole la contesa democratica.

In ogni caso, occorre che la maggioranza apra fin da ora un serrato confronto per definire con chiarezza su quali basi, con quale indirizzo programmatico e attraverso quali forme di collegamento tra forze politiche ed elettori sarà definita la proposta politica della prossima legislatura.

So bene, signor Presidente, che parlo in un Parlamento che ha il suo orizzonte politico nell'arco della legislatura in corso. Sono convinto, però, che proprio questi siano il posto e il momento per affrontare le questioni che ho richiamato. Nessun Governo può operare positivamente se non guarda al futuro; nessun Parlamento può assolvere al suo compito se dimentica che il paese ha davanti a sé un futuro ben più lungo di una legislatura. Occorre che alla continuità programmatica si accompagnino un nuovo slancio e un nuovo più forte impegno comune, tale da consentire di dare a quest'ultima fase della legislatura la medesima capacità operativa ed il medesimo entusiasmo progettuale che ne ha caratterizzato la prima fase.

Le chiediamo dunque di impegnarsi a completare e a dare attuazione al processo di riforma in senso federale dell'ordinamento italiano; su questo terreno molto è stato fatto, ma molto resta ancora da fare. Le chiediamo di assicurare rispetto e sostegno per l'opera della magistratura italiana, dando ad essa fiducia e risorse e chiedendo ad essa efficienza e operatività adeguate. Le chiediamo di

completare il risanamento economico del paese, assicurando l'irrinunciabile riforma del *welfare* e di impegnarsi a fondo nella lotta alla disoccupazione e per lo sviluppo del Mezzogiorno. Le chiediamo, signor Presidente, un eccezionale sforzo per l'innovazione tecnologica, risorsa essenziale per assicurare i più alti livelli di produttività e di occupazione, e di valorizzare il grande capitale umano dei nostri giovani. Le chiediamo di prestare più attenzione alla famiglia e ai problemi irrisolti che ci hanno condotto ad avere un tasso di sviluppo demografico tra i più bassi del mondo. Le chiediamo di portare una volta per tutte a compimento la regolazione del sistema televisivo, ponendo fine ad una delle grandi anomalie italiane. Le chiediamo di dare più sicurezza alle nostre città, più attenzione alla tutela dell'ambiente e del territorio. Le chiediamo infine, signor Presidente, di operare nei mesi che mancano alla fine della legislatura affinché il nostro paese sia sempre più forte e presente in Europa e sempre più in grado di tenere il suo posto sulla scena mondiale.

Signor Presidente, una legislatura che si è aperta mobilitando la nazione intera per centrare l'obiettivo vitale dell'ingresso nell'euro non può chiudersi nell'ordinaria amministrazione, come se un grande paese come l'Italia non avesse il diritto di sognare in grande.

Su queste basi i Democratici sono disponibili a partecipare alla costituzione di un Governo nuovo e rinnovato che attui un programma per quest'ultimo scorcio di legislatura e al quale partecipino le forze che si impegnano fin da ora a presentarsi nel 2001 di fronte agli elettori con un programma, un simbolo e un candidato Premier scelti attraverso regole condivise.

I milioni di italiani che nel 1996 hanno votato per noi devono sapere che abbiamo mantenuto, manteniamo e manterremo il patto di fedeltà che abbiamo stretto con loro per il governo del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, Comunista e dell'UDEUR*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Armando Cossutta.

ARMANDO COSSUTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in verità, più cerco di riflettere su quanto si è determinato e meno riesco a cogliere un filo di razionalità politica nella decisione di aprire una crisi di Governo in questo modo. Vi era bisogno di un chiarimento, si è tardato a promuoverlo ed è stato un errore, ma ora il chiarimento ha preso la strada di una vera e propria crisi, tuttavia non già, come si sarebbe dovuto, come sarebbe stato utile oltre che necessario, per rilanciare la coalizione di centro sinistra da qui alla scadenza del 2001 con un suo preciso programma riformatore e con una composizione rinnovata e rafforzata della compagine ministeriale; no, tutto è stato incentrato sulla figura del Presidente del Consiglio, di cui si è chiesta pubblicamente la rimozione e la si è chiesta pregiudizialmente, cioè prima ancora di cominciare a discutere nel merito dei molti problemi che pure esistevano, esistono e si aggrovigliano.

Perché? Veniamo al dunque, fuori da ogni inutile ipocrisia: il perché sta semplicemente e crudamente nel fatto che Massimo D'Alema è uomo della sinistra ed ex comunista. Andavano bene a tutti questa sua natura e la sua storia politica, fin tanto che c'era e durava la guerra, andavano bene fin tanto che si doveva portare avanti l'opera difficile, e spesso impopolare del risanamento; ma non più quando si potevano ormai avviare positivamente un'impresa di sviluppo economico e sociale ed una positiva sterzata nel campo delle istituzioni, per portare finalmente a compimento alcune riforme, a partire da quelle della giustizia per giungere a quelle del federalismo e della stessa legge elettorale, fondata e condizionata dalla presenza di un sistema politico sempre più marcatamente bipolare.

Io sostengo che è in atto da mesi un'offensiva pesante contro il Governo e il suo Premier da parte di settori forti e potenti, ed è inutile negarlo, o minimizzarne la portata, come fanno alcuni seg-

menti della sinistra massimalista, per i quali peraltro centro destra o centro sinistra sono la stessa identica cosa, contro cui poter indirizzare senza distinzione pallini di stantia propaganda distruttiva e per i quali continuano a sopravvivere l'antica religione intellettualistica e la fallimentare pratica del tanto peggio, tanto meglio. Invece, vi è l'offensiva della Confindustria e direttamente di alcune delle più grandi imprese; vi è l'offensiva del sistema finanziario e bancario; vi è quella di ambienti significativi del Vaticano e di parti rilevanti del corporativismo sociale ed anche sindacale. Sono in questione, in effetti, enormi vicende economiche e giudiziarie, decisivi assetti di potere.

La rimozione di D'Alema si prefiggeva di spostare verso lidi più moderati l'asse politico del paese. I promotori della crisi se ne sono resi pienamente conto? Alcuni di loro almeno non sentono la pericolosità della loro opposizione? Il presente sarà, come sempre, portatore del futuro ed il futuro si deve costruire oggi, con lucida intelligenza politica, guardando con forte capacità di analisi la realtà, le forze sociali, culturali, politiche in campo e la loro dinamica. Dunque, la sostituzione del Premier in questa fase della realtà politica porterebbe ad una crisi di fatto insolubile: non vi sono realisticamente alternative e non ci vuole poi molto per rendersene conto. Allora, perché insistere? Dove si vorrebbe arrivare, o meglio dove si sarebbe voluti arrivare? Verso un avventuristico cambiamento traumatico? Io spero di no, e temo vi siano stati, vi siano non esperienza di governo, non saggezza politica ma, al di là delle legittime differenze e degli inevitabili contrasti, improvvisazione, superficialità, velleitarismo, o forse peggio.

Non esistono, dicevo, alternative politiche: non esistono davvero se si vogliono ottenere due risultati che sono essenziali per il presente e per il futuro dell'Italia. Il primo è fare argine contro l'avvento della destra, di questa destra mercantile e populista, la peggiore d'Europa: né in

Germania, né in Francia, né in Inghilterra, né in Spagna esiste una destra tanto pericolosa ...

GENNARO MALGIERI. È un complimento!

PIETRO ARMANI. Bravo, Mitrokhin!

ARMANDO COSSUTTA. ... sia sul piano sociale, sia su quello democratico.

Ma ci si vuol rendere conto di che cosa avverrebbe con il dominio della destra nella scuola, nella sanità o nelle pensioni e di che cosa avremmo nel campo della giustizia? Fare argine a questa destra è il compito primo di ogni forza democratica e, contemporaneamente, suo è il compito di guardare più avanti. Non vedo, non vi sono alternative — ecco il secondo punto —, neppure rispetto al ruolo che questa nostra coalizione può avere ed ha oggi, nei concreti, reali rapporti di forza esistenti nel Parlamento e nel paese, per la battaglia verso il progresso sociale e il rinnovamento democratico.

E pur tuttavia non c'è proprio da dormire sugli allori: io non contesto i risultati ottenuti, ma non posso non sottolineare i ritardi ed anche gli errori che ci preoccupano assai e che occorre superare nell'azione del Governo in questo nuovo anno che sta per iniziare. Su pochi punti essenziali e chiari si gioca la validità della coalizione e del Governo di fronte al paese ed agli elettori: il lavoro — intendo dire i posti di lavoro, prima di tutto nel Mezzogiorno —, i diritti dei lavoratori, lo Stato sociale, che va ampliato e non ridotto, la scuola pubblica e la formazione, la sicurezza per tutti i cittadini, alcune riforme istituzionali, iniziando appunto da una nuova legge elettorale.

La coalizione di centro sinistra deve e può uscire da questa crisi più unita, più valida nei suoi valori e nei suoi ideali democratici e rinnovatori. Signor Presidente, vada avanti, gli schizzi di fango immondo di questi giorni non la colpiscono, non la riguardano; feriscono ed infettano il clima politico e bisogna ripulirlo ...

GENNARO MALGIERI. E chi è? San Francesco?

ARMANDO COSSUTTA. Dunque, vada avanti: noi le chiediamo di far sentire di più la forza di quei valori e di quegli ideali per i quali siamo nati.

C'è bisogno di sinistra, perché c'è deficit di sinistra e c'è *surplus* di moderatismo, di centrismo (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). C'è bisogno di sinistra — una sinistra unitaria, responsabile, costruttiva — e ciò è quanto si chiede soprattutto a noi, Comunisti italiani, dentro una coalizione verso la quale siamo stati e saremo leali.

La nostra serietà e la nostra coerenza sono motivo di stima e di rispetto da parte di tutti. Abbiamo potuto così contribuire efficacemente al contenimento di tendenze centriste ed abbiamo contribuito ad ottenere risultati più avanzati. Noi, con la nostra presenza e la nostra opera, vogliamo e dobbiamo tenere viva e vitale l'ispirazione della sinistra, in primo luogo in difesa dei ceti popolari e sempre in difesa della democrazia: è questa la via per superare l'astensionismo popolare, la disaffezione dalla politica. Può darsi che le elezioni si vincano al centro, ma è certo che la fiducia del popolo si conquista a sinistra.

SABATINO ARACU. Come no!

ARMANDO COSSUTTA. Abbiamo ben chiari i termini della realtà e non saremo noi a compiere o a pretendere fughe in avanti. Sappiamo che in una coalizione come la nostra centro e sinistra devono e possono convivere e progredire, convergendo positivamente in modo equilibrato attorno a condivisibili soluzioni democratiche e di progresso.

Sento aria di restaurazione, c'è aria di restaurazione, c'è chi vuole tornare indietro e non sarò certo io a contestare il diritto di ognuno a difendere la propria storia, ma perché, compagni Democratici di sinistra, non guarda con fierezza alla propria storia anche chi del suo passato

può cogliere non soltanto ombre, ma luci — tante luci e tanti meriti — e non solo sconfitte, ma tanti successi per i lavoratori italiani e per la democrazia in Italia?

Guai ad ignorare la memoria: la memoria va vista con occhio critico e sempre attento, ma non può mai essere cancellata. La memoria del passato è parte del presente e premessa del futuro. Senza memoria — diceva Giacomo Leopardi — l'uomo non saprebbe nulla e non saprebbe fare nulla. Questo vale per tutti, anche e ancora di più per chi come noi sa di venire da lontano e di voler andare lontano (*Applausi dei deputati dei gruppi Comunista e dei Democratici di sinistra-Ulivo — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mastella.

**MARIO CLEMENTE MASTELLA.** La nostra impressione, signor Presidente, onorevoli colleghi, è che sia stato tentato in questi giorni l'assalto, l'affondo ritenuto finale, non solo al Governo D'Alema, ma alla coalizione, azionando dapprima meccanismi tipici di un'opposizione; poi, quando questa trama politica si è rivelata inefficace, allora l'effetto drogato di una presunta questione morale ha fatto capolino con un chiasso ed un frastuono che solo un bravo venditore di notizie è in grado di fare.

Confermiamo la nostra partecipazione convinta alla maggioranza di centro sinistra e al nuovo Governo...

**PIETRO ARMANI.** Con i nostri voti!

**MARIO CLEMENTE MASTELLA.** ...perché mai come oggi ci sembra garantire la stabilità politica, messa assai spesso in discussione anche da gruppi economici perennemente insoddisfatti che con cinismo preferiscono una politica debole per fare ciò che altrimenti non sarebbero in grado di fare. Lo dico, per la verità, da segretario di un partito la cui esistenza è affidata all'entusiasmo di volontari ed all'autotassazione dei suoi parlamentari (*Commenti*). Chi conosce le nostre diffi-

coltà sa bene che le accuse fatte circolare ad arte non ci toccano. Dobbiamo prendere atto, amici e colleghi dell'UDEUR, che noi diamo fastidio: diamo fastidio per la nostra tenuta, per la nostra crescita, per aver recuperato una centralità del sistema politico arrivata per caso. Dà fastidio il nostro sogno di realizzare, amici popolari e democratici, con altri, un centro vero, in collaborazione e competizione con la sinistra.

Diamo fastidio per la nostra lealtà nei suoi confronti, onorevole D'Alema, e questo sia ai politologi da salotto che ai politici di palazzo, la cui ostinazione a voler continuare a trasferire nell'analisi le proprie convinzioni politico-ideologiche ricorda il dottor Ermete, famoso medico di Menfi citato da Voltaire, che fu chiamato a curare un giovane ferito ad un occhio perché colpito da una freccia.

Dopo aver visitato l'infermo, non ebbe dubbi il dottor Ermete nell'affermare che il poveretto avrebbe perso l'occhio, precisando anche il giorno e l'ora del funesto evento. «Se fosse stato l'occhio destro, l'avrei guarito» — disse — «ma le ferite all'occhio sinistro sono incurabili». Tutti restarono ammirati dall'acutezza dell'illustre medico. Dopo alcuni giorni, però, la tumefazione si sgonfiò e l'occhio guarì. Allora Ermete, questo grande scienziato, decise di scrivere un trattato per dimostrare che quell'occhio non sarebbe dovuto guarire e prese ad insinuare e ad insultare chiunque esprimeva opinioni diverse.

Noi, onorevoli colleghi, non abbiamo perso l'occhio ed abbiamo finanche affinato la vista (*Applausi polemici dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). In questi giorni abbiamo subito una campagna di diffamazione fondata sul sospetto, che non è sempre — anzi quasi mai — l'anticamera della verità, e sull'invito alla delazione che è invece una semplice bassezza morale. Sarà la magistratura, cui noi ci siamo rivolti, a giudicare la realtà dei fatti. A me preme sottolineare come questo caso sia nato nel momento in cui tra il leader della Lega e quello di Forza

Italia si starebbe consolidando — perlomeno a quel che si legge — una nuova intesa elettorale.

Strana alleanza, quella tra Lega e Polo! Abbiamo sentito infatti — lo ha ripetuto con una dichiarazione Speroni proprio stasera — a partire dalla caduta del Governo Berlusconi, attacchi così violenti e così fuori dall'ordinaria dialettica politica, con epiteti nei confronti di Berlusconi così diffamanti (forse sarà giusto che l'onorevole Berlusconi chieda come noi il giurì d'onore), in particolare da parte della Lega, che mai ci saremmo aspettati la ripresa di un sodalizio politico.

Regista — e ce ne dispiace — di questa squallida vicenda, da quanto riferito da « Bampo Natale », è l'onorevole Pisanu. Ma chi è Pisanu? Era l'epoca, amici della Democrazia cristiana, della DC di Zaccagnini. Bisognava eleggere Moro a presidente del partito; era dato tutto per scontato, perciò la maggioranza di consiglieri nazionali era andata via. Il dissenso tentò di approfittare della circostanza votando in massa. Ma l'onorevole Pisanu, noto alle cronache giornalistiche dell'epoca come uno della cosiddetta « banda dei quattro », infilò tante e tali schede nell'urna al posto degli assenti e con tale abilità, da fare invidia al mago Silvan. Ha nulla da obiettare, onorevole Pisanu? La mia parola contro la sua!

Onorevoli colleghi, la passione politica rischia qualche volta di far dimenticare il passato; ogni tanto rende colpevolmente appannato il senso della realtà nel presente sicché bisogna, di tanto in tanto, fermarsi e riflettere per guardare alle cose nel loro vero volto e per recuperare il senso della dignità nell'istituzione al servizio dei cittadini.

Che la vicenda della « campagna acquisti » sia stata strumentalmente pensata, organizzata ed attuata per uno scopo ben definito non può essere sfuggito a nessuno. Non è necessario ricordare le cadenze temporali precise ed il contesto nel quale, proprio al momento opportuno, è stato lanciato il sasso. È pure chiaro per tutti che la manovra non era diretta al

nostro gruppo e ai nostri uomini ma all'intera maggioranza ed al Governo per destabilizzare, per accelerare i tempi di una crisi senza lasciare troppo spazio alla riflessione e alle trattative, per creare insomma un'emergenza di ricambio e soprattutto per rimestare le acque.

Non importa se si può e come si può costruire, intanto, se non si può raggiungere l'obiettivo, meglio distruggere e ripartire da zero, fermarsi dunque a riflettere, amici e colleghi anche dell'opposizione, guardandoci in viso ma prima di tutto per ricordare a noi stessi che è vero che distruggendo si può ripartire e ripartendo si possono rimescolare le carte. È anche vero però — nessuno lo dimentichi! — che ogni volta, anche ricominciando, qualcosa resta definitivamente perduto perché come sempre accade, dopo un po' di tempo, di queste cose non parlerà più nessuno ma di tutti quelli che si sono succeduti nel tempo resta nella coscienza comune una stratificata anche se indefinita memoria. La riflessione allora è che ogni forma degenerativa della dialettica politica ha un costo altissimo, permanente, per tutti quanti, per il paese. Le crisi hanno sempre ricadute economiche ma intanto l'intera classe politica diviene sempre più scollata dal paese reale, fatto di cittadini che capiscono e ricordano.

Non è difficile infatti intuire cosa c'è dietro questo strano gioco delle parti, di chi accusa in una veste di censore, che poco si addice alla dignità della politica che dovrebbe essere fatta di umiltà di approccio al dialogo costruttivo, e non di colpi sconsiderati inferti agli equilibri istituzionali. Nessuno si illuda che sia possibile dimenticare e che siano stati dimenticati fatti ed episodi recenti e meno recenti; nessuno si illuda che possa essere sfuggito a qualunque persona di buon senso che chi lancia la prima pietra, gridando allo scandalo pubblico, ha professato il ruolo di perseguitato invocando per sé legalità, moralità e garanzia per scrollarsi di dosso imbarazzanti accuse. Le ingiurie, come diceva Vincenzo Monti,

sono come le processioni religiose: ritornano sempre al luogo da dove sono partite.

Ciò che è intollerabile è che si dimentichi specie da parte di costoro — perché confidiamo invece che quelli che ci guardano, i cittadini, abbiano buona memoria — che proprio questo gruppo, oggi bersagliato magari soltanto perché avamposto, onorevole D'Alema, di una maggioranza che si vuole o si tenta di disgregare, che proprio questo gruppo ha sempre correttamente e lealmente — cito il caso Dell'Utri — professato le regole del più autentico garantismo e non di un garantismo di facciata, e l'ha fatto e lo farà ancora senza alcuna discriminazione.

Abbiamo sempre anteposto, onorevoli dell'opposizione, le regole della garanzia al linciaggio di piazza, alla giustizia sommaria, e questo a prescindere da fatti e persone, dalla fonte dell'accusa, dall'esistenza plausibile di ragioni sottostanti. Gli esponenti di Forza Italia e di Alleanza nazionale che oggi ingrossano le file dei lapidatori scandalizzati devono pure ricordare — confidiamo che non abbiano dimenticato — come sia stato determinante e decisivo comunque, sempre e coerentemente, l'impegno ed il voto del nostro gruppo nella direzione del rispetto delle regole di garanzia per chiunque.

Non crediamo necessario — ma se fosse richiesto, lo faremmo — ricordare gli esempi più significativi. Confidiamo nella buona memoria di ciascuno, confidiamo soprattutto nella tenuta della consapevolezza del ruolo, della consapevolezza di mettere a nudo i meccanismi della politica con un costo altissimo di credibilità generale.

A conclusione, tutto questo non sarà servito neppure a quel fine strumentale che lo aveva ispirato perché — siatene certi — alla fine e soltanto alla fine prevarranno i meccanismi della democrazia. Facciamo in modo però che non venga colpita la credibilità delle forze politiche di fronte all'opinione pubblica. Questa è la ragione per cui nelle ultime elezioni è aumentata l'astensione ma l'opposizione, tranne a Bologna, non ha re-

cuperato e non è riuscita ad intercettare l'astensione e il voto dei cittadini « involati » con la classe politica intera.

A dispetto di tutto questo e di tutti costoro, il nostro appoggio al suo Governo, onorevole D'Alema, è venuto non per una sete di potere insopprimibile, che animerebbe i nostri gesti politici come sostiene una certa stampa, che non mi ama soprattutto perché sono meridionale (*Commenti di deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e Forza Italia*).

MARIO LANDOLFI. Ma che dici!

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Dalle mie parti non vi sono grandi giornali; dalle mie parti non vi sono e non ho grandi giornali! Io accendo la televisione e non ho le televisioni! Leggo i giornali, *il Giornale* di oggi scrive cose insensate sulla mia persona: onorevoli colleghi, vi prego di andare a leggere *il Giornale*: sarei quasi un riferimento della mafia e della camorra! Ma questo lo ero anche quando ero dalla vostra parte! È un modo ingiusto utilizzare i giornali così, è un modo che pone il problema delle libertà e delle garanzie per ognuno di noi nel nostro paese.

La caduta del Governo Prodi: fu questa la ragione per la quale sostenemmo il suo avvento alla guida del Governo, onorevole D'Alema, perché Rifondazione comunista tolse l'appoggio e tutto ciò non solo avrebbe portato alle elezioni — che è un momento democratico, una vertenza con il paese — ma soprattutto avrebbe finito per dissipare il valore altissimo dell'ingresso dell'Italia in Europa e il risultato legato anche agli enormi sacrifici degli italiani del nord e degli italiani del sud.

Fu dunque la stabilità — o, come ama dire il professor Sartori, la governabilità — la motivazione principale alla base della decisione di essere con lei e di accompagnarla, con gli altri amici del centro sinistra, in questa singolare ed interessante esperienza di Governo. Non facemmo tale scelta a cuor leggero: vi fu, un anno fa, una discussione problematica che ci condusse, non senza grandi e giustificati

travagli di tanti amici, al voto in favore del Governo D'Alema. Non fu un intrigo — assolutamente no! — che avrebbe potuto, forse, appagare chi entrava nel Governo: ma la maggioranza dei nostri non entrò nel Governo. Noi appoggiamo un leader che per la sua storia personale avevamo sempre osteggiato e combattuto. Onorevole D'Alema, sapevamo in quel momento di compiere uno strappo con la nostra tradizione, con il nostro elettorato — abbiamo pagato un prezzo altissimo — e con i nostri alleati; capivamo bene che poche persone, tra coloro che ci avevano votato, sarebbero state in grado di cogliere la portata di quel gesto. Noi — lo vogliamo dire con forza — non siamo pentiti di questa scelta. Abbiamo offerto con lealtà la nostra collaborazione al Governo; abbiamo dimostrato di credere al valore di un'alleanza strategica, non perché questa fosse per noi l'unica strada da percorrere, non perché avessimo distrutto definitivamente i ponti alle nostre spalle. Non c'era e non c'è in una transizione così fluida — tra il già e il non ancora — nulla di inesorabile anche nelle nostre scelte; anzi, fin da quel gesto di rottura, per molti versi traumatico, ci sono capitati alcuni fatti paradossali: mentre all'interno della nuova alleanza abbiamo visto ergersi, talvolta — lo dico a voi, amici della sinistra — muri di diffidenza nei nostri confronti, non sono mancati, sul versante opposto, gli ammiccamenti, i riconoscimenti alle nostre ragioni, le lusinghe da parte di tanti. Confesso in quest'aula che entrambe le posizioni ci hanno lasciato indifferenti.

Onorevole D'Alema, siamo stati purtroppo facili profeti quando, per tanti mesi, abbiamo invocato un chiarimento nella maggioranza di Governo; e tutte le volte che lo abbiamo fatto, abbiamo raccolto ironie e sguardi infastiditi. Registravamo da tempo quello che non andava nella maggioranza. Sapevamo che con un po' di determinazione in più, forse sarebbe stato possibile prevenire. Ci dispiace che anche lei in queste circostanze ci abbia un po' sottovalutato, ma abbiamo lavorato, come UDEUR, con grande orgoglio, nel Parlamento con i nostri gruppi e

nel Governo con il ministro Cardinale e con questo nostro pacchetto di mischia di sottosegretari, con dedizione e impegno generoso. Tutto ciò abbiamo in animo di fare con tutte le componenti del centro sinistra, nessuna esclusa, con i Socialisti democratici italiani e con gli altri, tutti quanti insieme; e, con loro, avendo sotto gli occhi il fango, quello vero — ripeto, quello vero — che io ho addosso in questa circostanza: il fango della mia gente disperata.

Tutto questo per riuscire ad aprire tante vertenze nel paese ma, soprattutto, onorevole D'Alema, per riaprire, per quanto ci riguarda, di nuovo la questione meridionale, che ci sta a cuore (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDEUR, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pagliarini.

GIANCARLO PAGLIARINI. La ringrazio signor Presidente. Caro D'Alema, di solito quando lei viene a riferire alla Camera, parla circa un'ora, quando va bene. Oggi ha parlato solo 40 minuti: questo è già un bel passo avanti. Tuttavia, le note positive purtroppo si fermano qui e ora le spiegherò il perché.

Il paese ha enormi problemi, ma lei oggi non li ha voluti affrontare; oppure, lo ha fatto — come nel caso del federalismo — senza credibilità. Ha invece speso del tempo prezioso per descriverci uno splendido paese che, purtroppo, non esiste.

Non si rende conto che, se solo una minuscola parte della sua autocelebrazione fosse realtà, non ci troveremmo in un paese nel quale le imprese fuggono all'estero e in cui non arriva dall'estero alcun investimento? È un paese il cui sistema previdenziale deve essere profondamente rivisto, come ha ricordato di recente anche lei a Firenze; è un paese dove i ladri e i delinquenti la fanno da padroni e dove la qualità della vita dei cittadini peggiora giorno dopo giorno. Lei viene qui a dirci che tutto va bene: ma coma fa? Poi ci si meraviglia perché i

cittadini non vanno più a votare: per forza, ormai la gente pensa che i politici o sono corrotti o sono bugiardi, oppure non sanno quello che dicono! Lei non doveva venire qui a raccontarci la storia che « tutto va bene, madama la marchesa », doveva avere il coraggio di identificare i problemi e di proporre delle soluzioni.

A questo punto, il Parlamento ha di fronte due problemi: quello della governabilità del paese e quello di che cosa bisogna fare per governare in modo razionale.

Per quanto riguarda la governabilità, da quello che ho sentito questa sera ed in questi giorni a me sembra che lei non abbia i numeri per costituire un Governo che possa lavorare in pace e senza condizionamenti. Se questo è vero, non perdiamo altro tempo e rifacciamo subito le elezioni. Certo, non dobbiamo dimenticare che con questo sistema elettorale, che non elimina i piccoli partiti, ma anzi dà loro un potere spropositato, c'è il pericolo che dopo le elezioni ci troveremo ancora nella penosa situazione di oggi. Lei ha detto che siamo in mezzo al guado: è vero, questa legge elettorale non funziona e alla Lega sembra evidente che il risultato immediato di un sistema elettorale proporzionale con un significativo sbarramento — un sistema tedesco, per intenderci — eliminerebbe tutti i piccoli partiti non sufficientemente rappresentativi. L'esperienza di questi giorni dovrebbe aver convinto tutte le persone ragionevoli che sarebbe veramente opportuno sostituire la legge elettorale oggi in vigore con un nuovo sistema proporzionale accompagnato da un sostanzioso sbarramento, diciamo intorno al 5 per cento. Sono persuaso che la sua profonda convinzione di riaffermare il bipolarismo porterebbe il paese ad una situazione ancora peggiore di quella attuale.

C'è poi il problema di governare. Lei ha elencato alcuni risultati raggiunti dal suo Governo e qui mi dispiace, ma devo contraddirla. Secondo noi è facile identificare il modo giusto per governare il paese: basta fare esattamente il contrario

di quello che hanno fatto prima il Governo Prodi e poi il suo. « Esattamente il contrario » significa semplicemente questo: a voi va bene l'attuale sistema, che prevede che tutto il potere, tutte le responsabilità e tutte le risorse finanziarie siano concentrate qui a Roma e nei suoi palazzi del potere. Questo sistema a lei sta bene e la sua maggioranza non ha alzato un mignolo per cambiarlo, ha fatto solamente finta di volerlo cambiare (come dimostrerò tra poco, quando parlerò di quel progetto di legge costituzionale che avete avuto il coraggio, anzi la faccia tosta, di chiamare ordinamento federale della Repubblica).

I risultati di questa organizzazione del paese e dell'assenza di volontà di cambiarlo sono drammatici, malgrado le cose che lei ci ha elencato questa sera e malgrado le bugie dei mezzi di informazione, dai quali i rappresentanti della Lega sono costantemente esclusi. La legge finanziaria appena approvata conferma che sta continuando l'assurda politica di assistenzialismo che non è altro che gestione del potere. Questa politica, riaffermata quasi in ogni articolo della legge finanziaria, è dannosa per le imprese della Padania e — se lo ricordi, Presidente D'Alema — non aiuta in nessun modo i cittadini del Mezzogiorno, aiuta solamente — e in modo molto significativo — qualche amico degli amici e i risultati in termini di disoccupazione e di qualità della vita, purtroppo, sono sotto gli occhi di tutti.

Per proseguire questa politica di assistenzialismo il suo Governo ha mantenuto un'altissima pressione fiscale e contributiva e ci dispiace sentire gente seria che racconta bugie grandi come delle case, andando in giro a dire che le tasse sono diminuite. Lei sa che non è vero e dovrebbe anche sapere che non sarà mai vero finché non cambieremo la cultura e l'organizzazione dello Stato.

Pressione fiscale: il suo Governo e i suoi colleghi della maggioranza continuano a dire che, dopo tutto, la pressione fiscale in Italia è in linea con quelle europee, ma non è vero, perché l'ISTAT giustamente ha inserito nel nostro PIL la

stima del « nero » e dell'economia sommersa. Dunque, la pressione fiscale ufficiale è pari a quel 43,2 per cento che lei ha citato questa sera, ma nel 100 per cento, ossia nel PIL, sono compresi quelli che non pagano le tasse: ecco perché la pressione sopportata da quanti le pagano è di molto superiore, poco al di sotto del 60 per cento, mentre la media dei nostri concorrenti europei è attestata sul 44. In Inghilterra, per la cronaca, si supera di poco il 30 ! D'Alema, come fanno le nostre aziende a competere ? Come facciamo ad attirare investimenti, come facciamo ad impedire che le nostre aziende chiudano e si trasferiscano altrove ?

C'è poi la pressione contributiva: i nostri contributi sociali sono i più alti del mondo e questo per le nostre aziende significa alto costo del lavoro e basso sviluppo del mercato interno, perché i soldi non li incassano i lavoratori, che poi li spenderebbero, ma anch'essi, come quelli derivanti dalle tasse, prendono la via di Roma e vengono usati per l'assistenzialismo. Questo argomento, come quello delle pensioni, lei stasera, purtroppo, non lo ha neanche sfiorato, a meno che io non abbia capito.

I risultati pratici del suo passaggio e di quello del suo predecessore, Romano Prodi, a palazzo Chigi sono sotto gli occhi di tutti: l'Italia adesso è costantemente l'ultimo paese dell'Unione europea nella classifica dell'incremento del PIL. Siamo sempre gli ultimi ! Dopo la cura dell'Ulivo, nel 1998, in Germania la crescita del PIL è stata il doppio della nostra; in Francia il PIL è cresciuto più di due volte e mezzo, per non parlare di Spagna e Portogallo, dove i tassi di crescita sono stati di quattro o cinque volte superiori ai nostri. Lei capisce, D'Alema.

Giustamente lei ha reclamato il diritto di poter continuare a lavorare in pace — l'ho sentito alla televisione ieri —, ma il fatto è che sarebbe molto meglio per tutti che delle due l'una: o lei cambia direzione e comincia veramente a lavorare in modo

serio, moderno e coraggioso oppure è meglio che lei se ne ritorni a casa, mi scusi.

Lavorare in modo serio, moderno e coraggioso significa che il Governo deve avere l'obiettivo, in primo luogo, di disseminare, nella cultura del paese, maggior senso di responsabilità a tutti i livelli e, in secondo luogo, di ridurre drasticamente la presenza dello Stato: entrambe le cose possono essere realizzate solo con una seria riforma federale. Per avere più responsabilità e meno Stato è necessario che il sistema dei comuni, delle province e delle regioni possa disporre e gestire, come minimo, il 70 per cento delle imposte pagate dai residenti. Naturalmente — questo è molto importante —, a fronte di questa situazione, i comuni, le province e le regioni non avranno il diritto di ricevere gratuitamente alcun servizio dallo Stato. I servizi, ivi inclusi la costruzione e la manutenzione delle strade, la sanità, l'istruzione, le pensioni, l'ordine pubblico e così via, dovranno comprarsi pagandoli, ma potendo scegliere i fornitori migliori. Si tratta di eliminare il monopolio dello Stato in tutti questi settori: capisce, signor Presidente del Consiglio ? Regioni ed enti locali non dovranno essere obbligati a comprare i servizi per i cittadini che amministrano da uno Stato monopolista, ma dal miglior fornitore che potrà essere lo Stato, ma potrebbe essere anche un privato, oppure potrebbero decidere di realizzarli in economia.

In questo modo lo Stato dovrà, per forza di cose, diventare più efficiente: questo significa generare maggior PIL ed avere risorse finanziarie per le pensioni, per ridurre le imposte, per la sanità, per le scuole, per la qualità della vita e per lo Stato sociale. Ma lei, il suo Governo e la sua maggioranza, purtroppo, mi sembra siate completamente su un'altra lunghezza d'onda. Infatti, avete presentato in quest'aula uno sconcertante progetto di legge costituzionale dal titolo: « Ordinamento federale della Repubblica ». È veramente incredibile, perché con esso voi non proponete una Repubblica federale — che, essendo tale, non potrebbe che avere un

ordinamento federale —, ma un insieme di norme che vorrebbe conferire un ordinamento federale ad una Repubblica la quale, però, non è, e voi non volete che sia, tale. Pensi che quel testo prevede ancora imposte erariali e che lo Stato centrale continui ad avere una potestà legislativa esclusiva praticamente su tutto: dalla perequazione delle risorse finanziarie alla tutela dell'ambiente e dei beni culturali. Non si parla assolutamente di sovranità! Mi sembra si possa dire che ci volete prendere in giro.

Le voglio ricordare che ieri, in quest'aula, alla fine dei lavori sulla finanziaria, la sua maggioranza ha bocciato un ordine del giorno presentato dai deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania con il quale si chiedeva semplicemente di impegnare il Governo a fare tutto quanto in suo potere per accelerare il processo di cambiamento della Costituzione, in modo da trasformare la Repubblica in una vera Repubblica federale. Solo per la cronaca, prima del voto ero andato tra i banchi dei democratici di sinistra ed avevo richiamato l'attenzione degli onorevoli Veltroni, Mussi e Guerra sul testo dell'ordine del giorno. Avevo ricordato loro che, se lo avessero bocciato, per coerenza e per rispetto verso i cittadini, i Democratici di sinistra non avrebbero più dovuto parlare di federalismo, ma solo di decentramento di poteri dello Stato centrale. Ebbene, quell'ordine del giorno è stato bocciato con i voti contrari di 128 deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo su 128 partecipanti alla votazione, Veltroni incluso.

D'Alema, si rende conto che, dopo questo voto, se lei realmente volesse realizzare il federalismo, non le resterebbe che lasciare il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ed iscriversi al gruppo misto oppure chiedere di aderire al gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania? Una cosa è purtroppo assolutamente certa, lo dimostrano le votazioni in quest'aula: i Democratici di sinistra non vogliono che la nostra Repubblica diventi federale. Tra poco par-

lerà Veltroni, lo ascolteremo tutti con molto interesse ed io spero che tocchi anche questo argomento.

Dall'altra parte, i deputati di Alleanza nazionale che hanno votato sono stati 34: 7 hanno votato a favore e ben 27 hanno votato contro. I deputati di Forza Italia che hanno votato sono stati 48: uno si è astenuto, 26 hanno votato a favore e ben 21 hanno votato contro. Le dico queste cose solo per evitare che si parli a sproposito di federalismo e per far capire il motivo in base al quale spero che si vada presto ad elezioni e che dalle urne « esca » un Parlamento composto da gente che vuole realmente cambiare questa Repubblica in una Repubblica federale.

Prima di concludere vorrei dire che in questi giorni si fa un gran parlare di mercato dei voti e di parlamentari in vendita. Se ne parla tanto e ho paura che forse ci sia sotto qualcosa di vero. Lei ha detto che la decisione del Presidente della Camera di istituire un giurì d'onore va nella direzione giusta per fare chiarezza. Ma questo giurì d'onore dovrebbe cominciare domani e terminare i propri lavori martedì prossimo, senza avere alcun potere inquirente; spero che il Governo, rinnovato e forte che lei si augura possa nascere dal travaglio di questi giorni, oltre a portare in aula un provvedimento di legge elettorale che preveda un sistema proporzionale con sbarramento, organizzi anche i lavori di una seria Commissione d'inchiesta dotata di tutti i poteri necessari per fare controlli anche patrimoniali sugli oltre cento parlamentari che hanno cambiato casacca in questa legislatura!

O i controlli si fanno sul serio oppure si lascia perdere, e su questo argomento sarebbe gravissimo non farli. Dopo andiamo tutti a casa perché è necessario rinnovare questo Parlamento che con i suoi DS, caro Presidente D'Alema, fino a prova contraria, è veramente troppo chiuso sulla riforma federale dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)!